

**Ravasi: abbiamo orizzonti diversi, però possiamo incrociare i cammini della nostra ricerca**

**Pubblichiamo l'intervento che il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura pronuncerà oggi pomeriggio all'Institut de France inaugurando la terza sessione del Cortile dei gentili.**

DI **GIANFRANCO RAVASI**

**L'**apostolo Paolo, quando rievoca il suo primo incontro con la comunità di Corinto, metropoli culturalmente raffinata e complessa, vera e propria perla della civiltà greca, confessa il suo turbamento con queste parole: «Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore» (1 Corinzi 2,3). La stessa trilogia di sentimenti – debolezza umana, timore reverenziale e trepidazione interiore – percorre ora anche il mio spirito, il mio cuore e la mia mente. Il mio sarà, allora, in questi momenti solo un atteggiamento legato a un verbo fondamentale nella tradizione ebraico-cristiana, lo *šama'*, l'«ascolto» che è fatto di rispetto, attenzione, adesione. Noi tutti viviamo, infatti, sotto lo stesso cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte. Per questo, il *dia-lógos* è necessario, ossia l'incrociarsi (*dià*) dei percorsi e dei discorsi del *lógos*, così da realizzare quella coppia di verbi che Pascal intrecciava in modo originale proprio in uno dei suoi *Pensieri* più «teologici», il 257 dell'edizione Brunschvicg, ritmato sul *chercher-trouver*. Come insegnava l'antica sapienza dell'Oriente, la verità è simile al diamante: è una sola, ma ha molte facce. Proprio per questo, una volta «trovata» una di queste sfaccettature della verità, è necessario riprendere la via della «ricerca», come suggeriva un vostro *confrère*, Jean Cocteau, nel suo *Journal*

*d'un inconnu*: «Prima trovare, poi cercare». È un po' quello che avverrà oggi durante i tre atti di questo incontro che mettono in scena tre volti capitali dell'essere e dell'esistere: l'economia, il diritto, l'arte. Credenti e non credenti studiano quei profili da angolature diverse; ciascuno di essi ha i piedi ben piantati in un suo «cortile» di ricerca e di scoperta.

(segue a pagina 29)

Ma il dialogo costringe ciascuno ad essere *méthorios*, come Filone Alessandrino definiva in modo illuminante il sapiente, cioè «colui che sta sulla frontiera», ben radicato nel suo territorio, ma con lo sguardo che si protende oltre il confine e l'orecchio che ascolta le ragioni dell'altro. La ricchezza degli orizzonti che si aprono dinanzi a noi impedisce ogni forma di fondamentalismo ed esclusivismo; la luce netta della verità invita, però, a superare anche ogni forma di vago accordo minimalista e sincretista. Al dialogo il cristiano si deve presentare con lo statuto epistemologico rigoroso della sua teologia, con la sua visione antropologica elaborata nei secoli attorno ai temi fondamentali e ultimi della persona, col patrimonio creato dalla cultura, dall'arte e dalla stesso *ethos* dell'Occidente cristiano. Questo enorme bagaglio di sapere e di esperienza, di verità e di bellezza deve essere posto sul tavolo di fronte al «Gentile» che, a sua volta, imbandirà la mensa del suo incessante «cercare» e dei suoi alti risultati «trovati» alla luce della ragione e della verifica. In particolare mi è caro l'ultimo atto che vede intrecciarsi il *culturel* e il *cultuel*, la cultura e il culto e, quindi, l'arte e la fede. Ed è proprio con un'affermazione di un vostro famoso *confrère*, Jean Guitten, che vorrei concludere le mie parole dette «con debolezza, con timore e con gran

tremore». Ciò che egli affermava del culto vale anche per la ricerca di questa giornata: se è autentica, essa s'incontra costantemente col *numen* e col *lumen*, ossia col mistero e con la dimostrazione, con l'infinito e il definito, con la domanda e l'intelligibilità, appunto col *chercher* e col *trouver*. È giusto, però, che l'ultima parola sia lasciata a colui che io qui rappresento, il Papa Benedetto XVI, il cui saluto io porto da Roma. Mi affiderei alle parole da lui pronunciate il 21 novembre 2009, nella cornice maestosa e unica della Cappella Sistina, incontrando artisti di ogni disciplina provenienti da tutto il mondo. Sono frasi che possono adattarsi anche a questo evento. «Siate anche voi annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità! Non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio..., anzi lo esalta e lo nutre, lo incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati la meta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente».

«Da Pascal a Cocteau, la strada della ricerca va sempre imboccata di nuovo: perché la verità è come il diamante e ha molte sfaccettature»

«Il sapiente è colui che sta sulla frontiera, radicato nel suo territorio ma con lo sguardo proteso oltre il confine e l'orecchio che sente le ragioni altrui»



**Il cardinale Gianfranco Ravasi**

